

Primo piano | La polemica

«Via il logo Expo dal convegno omofobo»

Pressing del Comune sulla Regione. La giunta Maroni ribadisce la linea: così sosteniamo la famiglia

«Via il logo di Expo dal convegno omofobo». Anche il Comune di Milano, socio pubblico dell'esposizione 2015, chiede alla Regione un passo indietro sul dibattito organizzato da quattro associazioni cattoliche per sabato 17 gennaio a Palazzo Lombardia. Una presa di posizione ufficiale, per mettere al riparo l'evento dal diluvio di polemiche che si è abbattuto sull'iniziativa «Difendere la famiglia per difendere la comunità». Lo stesso ministro Maurizio Martina è tornato sulla vicenda: «Continuo a pensare che Expo non abbia bisogno di polemiche e divisioni. Quel che è certo è che l'esposizione universale di Milano, che l'Italia sta preparando con tanta passione e tanto impegno, sarà una grande piazza di dialogo dove tutti troveranno cittadi-

nanza. Expo 2015 è sinonimo di rispetto e tolleranza e nessuna strumentalizzazione potrà fare venire meno questo nostro caposaldo». Tesi del tutto analoga a quella espressa da Giovanna Martelli, deputata Pd e delegata del presidente del Consiglio per le Pari Opportunità: «L'utilizzo del logo Expo per simili iniziative è del tutto fuori luogo e inficia anche la finalità dell'esposizione».

Dalla Regione non sono però in arrivo retromarcie. Ieri l'assessore alla Cultura di Palazzo Lombardia, Cristina Cappellini, ha anzi tenuto una conferenza stampa per ribadire le ragioni del sostegno all'iniziativa. «Non si tratta di un convegno spot ma di una serie di iniziative che stiamo mettendo in campo a tutela e sostegno dell'istituzione familiare». Le



Attrici Per il commissario straordinario Giuseppe Sala (a sinistra) è necessario fare chiarezza sui criteri di utilizzo del logo dell'Esposizione universale, dopo che la Regione, con il governatore Roberto Maroni, ha dato l'autorizzazione all'uso del simbolo per un convegno con posizioni rigide nei confronti degli omosessuali

accuse di discriminazione, ha spiegato l'assessore di Maroni, vanno semmai rovesciate. «Sono la *queer culture* e gli studi di *gender* che vogliono eliminare le identità sessuali». Presenti anche i rappresentanti delle associazioni cattoliche, tra le quali Obiettivo Chaire, quella considerata più oltranzista sul tema per certe tesi sul «recupero» degli omosessuali. «Noi non vogliamo curare i gay», ha spiegato però la presidente Jennifer Basso Ricci: «Offriamo semmai percorsi d'aiuto e di sostegno pastorali a chi è in difficoltà con la propria identità sessuale». «Noi siamo a difesa della famiglia nel solco della Costituzione e del magistero di Papa Francesco», ha sottolineato Luigi Amicone di *Tempi*. Da segnalare l'intervento del capogruppo leghista Massimiliano

Romeo: «I gay sono per definizione anticonformisti e alla maggior parte di loro non interessa affatto sposarsi. Le associazioni che dicono di difendere i loro diritti in realtà li stanno sfruttando per andare al potere».

Si al dibattito anche dal presidente dell'aula del Pirellone, Raffaele Cattaneo (Ncd), che anzi ha fatto sapere di voler partecipare al convegno incrinato. «Immaginare o addirittura affermare esplicitamente che chi sostiene la famiglia sia necessariamente omofobo mi sembra una clamorosa sciocchezza, da stigmatizzare con forza». La presentazione di ieri è stata però disertata dai rappresentanti e dai consiglieri di Forza Italia.

A. Se.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La relatrice Costanza Miriano

«Niente offese ai gay
Ma aiuto psicologico
a chi prova disagio»

Scrittrice Costanza Miriano, giornalista della Rai, è autrice del libro «Sposati e sii sottomessa», diventato un piccolo caso letterario. Al convegno del 17 gennaio parlerà delle «false conquiste femministe»

«I gay non vanno curati, questo no. Ognuno è libero di fare quello che vuole, ci mancherebbe. Ma se qualcuno vive il proprio orientamento sessuale con disagio non c'è niente di male a offrire un percorso d'aiuto che sia pastorale come quelli dell'associazione Chaire o psicologico». Costanza Miriano è una giornalista della Rai. Dalla sua esperienza di mamma e lavoratrice è nato il libro «Sposati e sii sottomessa» diventato un piccolo caso letterario e poi tradotto in vari Paesi. Tra i relatori del convegno della discordia, quello del prossimo 17 gennaio a Palazzo Lombardia, ci sarà anche lei. Parlerà dei «finti miti del progresso», delle «false conquiste femministe».

Come nasce l'idea di questo convegno?

«È una specie di format nato a Roma. Con Mario Adinolfi e padre Maurizio Botta abbiamo cominciato a girare le parrocchie di periferia tenendo una serie di incontri su questo genere di temi. Poi è nata l'idea di allargarci a Milano e la Regione ci ha messo a disposizione la sala. Tutto qui. Qualcuno di noi aveva dei dubbi, temeva che il patrocinio del Pirellone avrebbe dato una coloritura politica che noi non abbiamo mai cercato».

È andata esattamente così infatti. È un convegno che propaga tesi omofobe col patrocinio di un'istituzione, dicono le associazioni gay.

«Nessuno di noi ha usato, usa o userà mai toni sgradevoli e offensivi verso i gay. L'unica tesi che personalmente porto avanti sul tema è quella legata alla famiglia. Credo che per un bambino sia molto meglio avere una mamma e un papà e non due mamme o due papà. Io continuo a pensare che i figli siano una dono e che in ogni caso la prospettiva da cui partire è sempre quella dei minori che hanno più diritti degli

adulti. È lecito esprimere questa opinione?».

Non è strumentale aver appiccicato il logo di Expo a un convegno simile?

«Mi hanno spiegato che il logo di Expo si accompagna in automatico a quello della Regione, per cui no, non vedo nemmeno qui lo scandalo. Tra l'altro proprio Expo mi ha invitato a tenere a giugno un dibattito sulla contraccezione naturale. Immagino che ci saranno altre polemiche, ma non importa».

Davvero non vi aspettavate questa valanga di proteste?

«Io non mi occupo di politica, di questo genere di politica almeno. Sono sinceramente caduta dal pero. Mario (Adinolfi, ndr) invece era preparato».

Di che cosa parlerà al convegno?



L'unione tradizionale
Credo che per un bambino sia molto meglio avere una mamma e un papà

vegno?

«Non parlerò assolutamente di omosessualità. Io parlerò delle donne. Di come le cosiddette conquiste degli anni 70, aborto e divorzio, abbiano fatto perdere di vista i diritti veri delle donne. Penso alla flessibilità dei tempi di lavoro, ai periodi di aspettativa per curare i figli. Il dibattito su questi temi parte sempre dall'affermazione «ci vogliono più nidi e asili pubblici». Ma gli asili sono spesso una tortura per i bambini. Il diritto vero non è quello della madre di lavorare, ma quello della lavoratrice di fare la madre. Come vede i gay non c'entrano niente».

Andrea Senesi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Don Gino Rigoldi

«Un dibattito inutile
Diamo case ai giovani
e sicurezze ai figli»

Sacerdote Don Gino Rigoldi è cappellano del carcere minorile Beccaria dal 1972. Nel 1973 ha fondato Comunità nuova, che ha avviato molti interventi sociali a Milano, in Italia e all'estero

«Ancora un convegno sulla famiglia? Ma basta! E di cosa parlano? Si occuperanno di casa, di capacità di tener fede agli impegni da parte dei giovani di oggi, di capacità di amarsi? Perché di questo hanno bisogno le famiglie del futuro...». Don Gino Rigoldi, cappellano del carcere minorile Beccaria, promotore di Comunità nuova e di tantissime altre iniziative di intervento sociale, sembra sinceramente annoiato dall'idea di un appuntamento «di chiacchiere» in tema di famiglia. E quando sente parlare di gay da «curare» spalanca il suo sorriso e si stringe nelle spalle. Dell'iniziativa del 17 gennaio non condivide le premesse e, anzi, ne propone ben altre.

Don Gino, se lei fosse invitato a quel convegno cosa direbbe a proposito della «famiglia naturale»?

«Per noi preti la famiglia naturale è l'unione voluta da quei giovani che vengono in chiesa — sempre meno, a dire la verità — e si dicono l'un l'altra «io amo te» e «io amo te». Il problema, però comincia da quel momento lì».

Cioè?

«È la grande, immensa, macroscopica ignoranza in amore di questi nostri giovani. A me sembra che siano davvero in pochi a saper vivere, davvero, una relazione piena, di condivisione, di scambio emotivo e affettivo, di sesso inteso come scambio di gioia reciproca. E infatti, poi li vediamo fallire, una coppia dopo l'altra».

Quindi l'ignoranza affettiva è la vera debolezza della famiglia di oggi?

«Sì, ma non è l'unico elemento di debolezza. Ce ne sono almeno altri due. Io noto, per esempio, che molti dei trentenni di oggi mostrano ottime intenzioni, un'intelligenza superiore a quella dei loro coetanei di generazioni precedenti, ma una capacità di tenuta vicina allo zero. Non riesco-

no a tenere fede ai propri progetti, cedono. È come se fossero tutti «senza padre», cioè senza una figura che abbia dato loro sicurezza e un modello di riferimento».

E il terzo elemento di debolezza della famiglia?

«La casa! Non c'è famiglia senza casa, di questo dovrebbero occuparsi nei convegni, e la Chiesa dovrebbe ragionare, e so che lo sta facendo, su come contribuire con i propri stabili. Per non parlare, poi, del lusso che è diventato avere un figlio... Insomma, se vogliamo ragionare sulla famiglia, occupiamoci di queste cose».

E ai gay direbbe di curarsi?

«Ma no, dai, siamo seri... I gay sono persone con un altro vissuto affettivo e sessuale, persone che meritano rispetto



Rispetto per gli affetti
I gay sono persone con un diverso vissuto affettivo e sessuale, che meritano rispetto

come tutti gli altri esseri umani. Se dovessi parlare a un gruppo di gay, piuttosto, direi loro di lasciar perdere i rapporti veloci e di coltivare un amore autentico. Certo, il sesso è considerato un peccato dalla Chiesa... però piano piano, come su altre questioni delicate, si arriverà anche a ragionare diversamente. A me il Vangelo ha insegnato a prendermi cura delle persone, di tutte le persone».

E che dice del simbolo Expo a patrocinare il convegno?

«Ma quello, ormai lo mettono dappertutto. Spero solo che questa Expo si occupi davvero di nutrire chi ha fame e non solo della Borsa di New York...».

Giampiero Rossi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il retroscena

Città metropolitana
Apre il laboratorio
delle larghe intese

SEGUE DA PAGINA 1

Prove costituenti per i consiglieri delegati che dovranno formare la nuova giunta della città metropolitana. «Assessori» che saranno scelti obbligatoriamente tra i consiglieri eletti nel Consiglio metropolitano. Nessun personaggio che arriva dall'esterno e tutti dovranno svolgere il loro compito gratuitamente. Pisapia sembra aver scelto una via altamente istituzionale. Nonostante la schiacciante vittoria del centrosinistra (elezioni di secondo grado), il primo cittadino ha in mente di allargare l'esecutivo anche a chi, a Palazzo Marino, siede nei banchi dell'opposizione. Non a tutti però. Non alla Lega che ha votato contro lo Statuto e neanche a Fratelli d'Italia che si è astenuto con il consigliere Marco Osnato. Ma non ci dovrebbero neanche essere i radicali e i socialisti (Marco Cappato e Roberto Biscardini) presenti in aula ma che non hanno partecipato alla votazione. Porte semiaperte invece per Forza Italia e il Nuovo Centrodestra che hanno votato a favore dello Statuto. Adesso, bisognerà capire quale sarà la risposta delle rispettive segreterie politiche. Perché accettare di entrare in una maggioranza a scapito degli altri possibili alleati di centrodestra alle future elezioni comunali potrebbe creare una frattura irreparabile tra partiti che fanno molta fatica a trovare un punto d'incontro. Resta completamente fuori dal discorso il Movimento 5 Stelle di Beppe Grillo. Per un motivo molto semplice: non c'è nessun rappresentante dei pentastellati all'interno del Consiglio metropolitano.

Maurizio Giannattasio

© RIPRODUZIONE RISERVATA